



Cap sur l'école inclusive
en Europe



Scheda Risorsa

La riflessività nella formazione

Blocco del modulo /E

L'obiettivo è quello di produrre un modulo di formazione che, attraverso la sua pedagogia, possa mettere insegnanti o assistenti in situazioni di empatia e riflessività. Vale a dire, queste due dimensioni devono essere incluse nella costruzione del corso educativo dei moduli di formazione e nella realizzazione del lavoro degli insegnanti. L'insegnante stesso dovrebbe avere un atteggiamento empatico, dovrebbe creare situazioni di lavoro in cui poter immaginare le cose dal punto di vista dell'altro.

Empatia: questa capacità di comprendere l'altro per entrare in contatto con lui è un'abilità che l'insegnante deve sviluppare. Più generalmente considerata una conoscenza innata degli individui, l'empatia pensata come conoscenza può essere intesa in modo destabilizzante tra gli insegnanti come una dimensione da esplorare e introdurre nella trasmissione dell'apprendimento.

L'interazione tra insegnante e studente influisce più sui risultati accademici che sull'insegnamento di strumenti o classi. Perché? Perché gioca un ruolo decisivo nei meccanismi che portano un bambino a fidarsi delle sue capacità e a stabilire degli obiettivi.

Il nostro obiettivo è consentire agli studenti di capire senza giudicare perché l'altro agisce in modo diverso rispetto al proprio nella stessa situazione. Si tratta di misurare l'altro non più dal metro della propria visione del mondo, ma dal metro dell'altra, o almeno dalla consapevolezza del fatto che la sua visione del mondo può essere diversa.

È appropriato nei nostri contributi non cercare di formare scienziati, ma piuttosto ricercatori nel

senso letterale del termine (una persona *che ricerca, che chiede*). Le nozioni di dubbio e preoccupazione sono essenziali per sostenere il nostro processo di insegnamento, devono essere a mio avviso il fulcro del nostro modulo di formazione. Adottare una posizione dogmatica di "persona conoscente" rafforza la posizione dello studente sulla base di critiche negative. "Io lo so, l'altro no." Quindi dobbiamo essere in grado di promuovere i tempi di lavoro in tutti i moduli in cui i discenti possono confrontarsi con queste nozioni di dubbio, empatia, riflessività. Come ho già detto, ciò è possibile a condizione che l'istruttore si senta a suo agio in questa dimensione e che non si ponga come una persona dogmatica.

La riflessività è il meccanismo attraverso il quale il soggetto diventa il suo oggetto di analisi e conoscenza. Questa posizione implica l'analisi critica della propria pratica e le ripercussioni delle proprie posizioni nella relazione con l'altra.

Il soggetto prende così la propria azione, il proprio funzionamento mentale come oggetti di analisi e cerca di percepire il proprio modo di agire. Questo pensiero riflessivo è critico e creativo e richiede la mobilitazione di un certo numero di capacità metacognitive e argomentative (*Pallascio e Lafortune, 2000*). Comporta un duplice processo descritto da *Schön (1994)*: la riflessione nell'azione che consente a un soggetto di pensare coscientemente mentre gli eventi si svolgono, rispondere a situazioni impreviste e riflettere sull'azione durante la quale il soggetto analizza ciò che è accaduto e valuta gli effetti della sua azione .

Per Philippe Perrenaud, pensare significa dubitare e dubitare significa porre domande. Se blocchiamo questa possibilità di destabilizzare la persona conoscente nella sua conoscenza, noi finiamo come precisa Perrenaud con il "non pensare più a ciò che non abbiamo il diritto di dire".

- Abbiamo quindi bisogno di pensare non solo ai contenuti, ma anche a un approccio educativo che utilizzi in gran parte la riflessività nella sua modalità di trasmissione. Le attività con obiettivi riflessivi dovranno occupare uno spazio-tempo identificato da tutti: si tratterà di pianificare queste fasi, di costruirle per essere preparate per loro.

Secondo *Chaubet (2010, p.70)*, un dispositivo di allenamento "riflessivo" deve essere sviluppato in relazione a diversi elementi:

- L'esercizio del pensiero riflessivo deve essere stimolato da ciascuno dei futuri insegnanti,

perché sebbene esista a priori in ogni individuo, esso è presente in maniera diversa;

- Lo scopo del dispositivo di allenamento è quello di sviluppare *"l'abitudine, e idealmente il gusto, di ricorrere ad essa (alla riflessività) spontaneamente"*;
- L'effetto del dispositivo di allenamento è di consentire all'individuo di raggiungere una visione *"più completa, più contrastata, più ecosistemica"* di una situazione problematica;
- Il dispositivo di allenamento mira ad adattare l'individuo al suo ambiente. Questo adattamento può essere di due tipi: passivo, nel caso di *"un adeguamento all'ambiente"*; attivo nel caso di una *"azione trasformativa sull'ambiente"*.

Vi propongo di affidarvi a tecniche che consentano a ciascun modulo di attuare una pedagogia riflessiva.

- La tecnica di modellazione: lo studente in contatto con la riflessività dell'istruttore sviluppa la propria capacità riflessiva. In questa prospettiva, l'insegnante è considerato uno stakeholder attivo del suo apprendimento e della sua azione, e la partecipazione di una terza parte è richiesta solo perché *"la realtà vissuta dall'attore è spesso opaca per lui ma può essere resa più intelligibile dalla mediazione di uno sguardo esterno"* (Donnay & Charlier, 2006, 131)
- Il caso studio: esso parte da una situazione reale e concreta, secondo il pubblico può essere scritta o orale. Il lavoro viene svolto spiegando il progresso di una situazione normale o in base a un incidente, un problema riscontrato di fronte ad altri studenti e ascoltando le ipotesi di risoluzione dei partecipanti. Il formatore non dà una soluzione, evita giudizi di valore e installa un clima di sicurezza non giudicante.
- Riflessione condivisa: viene eseguita utilizzando un mezzo (DVD ad esempio), l'obiettivo è di coinvolgere la riflessività tra i concetti di cognizione e il ruolo della situazione nell'apprendimento (contesto, supporti di azione e conoscenza).